

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE  
Roberto Napolitano  
VICEDIRETTORI:  
Eduardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,  
Salvatore Padula, Alessandro Plateroti,  
Fabrizio Forquet (redazione romana)  
SUPERDESK CARTA-DIGITAL:  
Caporedattori responsabili: Marina Macelloni  
e Guido Palmieri  
Ufficio centrale: Daniele Bellasio (social media editor),  
Francesco Benucci, Giuseppe Chiellino,  
Franca Deponti, Federico Momoli, Antonio Quaglio,  
Giorgio Santilli, Alfredo Sessa, Alberto Trevissoi (vice)  
Segretario di redazione: Marco Mariani  
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza  
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus  
(creative director) e Francesco Narracci (art director)  
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecci,  
Paola Bortelli, Luca De Biase, Jean Marie Del Bo,  
Ariilio Geroni, Laura La Posta, Christian Martino,  
Armando Massarenti, Lello Nasso, Christian Rocca,  
Fernanda Roggero, Giovanni Uggeri, Paolo Zuca

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.  
PRESIDENTE: Benito Benedini  
AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Obama in missione  
per assicurare metà Asia

C'È UN CONVITATO DI PIETRA NEI COLLOQUI

Il tour asiatico di Barack Obama salta la Cina e prevede tappe, oltre che in Giappone, in Corea del Sud, Malaysia e Filippine. Ma Pechino sarà il convitato di pietra nei colloqui politici del presidente americano, impegnato a rassicurare gli alleati asiatici di fronte alla percepita aggressività cinese. Sullo sfondo, c'è anche l'ombra di Putin. Le vicende della Crimea hanno provocato costernazione e timori in modo particolare a Tokyo: un Paese autoritario ha cambiato lo status quo territoriale ai suoi confini suscitando una reazione considerata debole da parte degli Usa (e dell'Europa). Che succede se la Cina accelererà nel suo tentativo di cambiare lo status quo nelle sue rivendicazioni di sovranità, a partire da quella sulle isole Senkaku? Visto come si è sviluppata la situazione, la posta in gioco non è costituita di per sé da quelle isole desolate, ma dal ruolo asiatico e globale degli Stati Uniti e dalla loro credibilità nei confronti degli alleati. Così Obama non può che riaffermare con chiarezza che la Cina non deve pensare che Washington possa compromettere le sue relazioni con i suoi partner. D'altra parte, a Pechino si sta manifestando una sindrome da accerchiamento che sarebbe opportuno non acuitare più dello stretto necessario. La stabilità dell'Asia orientale ha bisogno degli Stati Uniti nella sua preponderante forza militare ma anche in un funzione moderata. Nel centenario di un immane incendio provocato dalla scintilla accesa a Sarajevo che diede fuoco alla sindrome di accerchiamento tedesca, il mondo intero guarda con apprensione alla possibilità che le isole dei mari orientali possano diventare i nuovi Balcani. (S.Car.)

Oltre la Grande Muraglia  
dei 10 milioni di vetture

MA ORA PER TOYOTA LA VERA SFIDA È LA CINA

Se i numeri hanno il potere dei simboli, il superamento della soglia di 10 milioni di autoveicoli venduti in un'annata rappresenta una pietra miliare per il gruppo Toyota, che ha così confermato la sua leadership globale. L'aumento delle consegne a 10,133 milioni di unità nell'esercizio terminato il 31 marzo finisce per evidenziare anche una ripresa più generale dell'industria dell'auto giapponese, che ha potuto beneficiare del cambio più favorevole dello yen per il rilancio della sua competitività. All'incremento delle vendite a livello record (che vale anche per altri costruttori nipponici) corrisponde un balzo della redditività. Il recente marciocidio di oltre 6 milioni di vetture per una serie di difetti non sembra in grado di incidere in modo pesante su utili e vendite. Se però non vuole farsi superare da Vw, Toyota dovrà crescere di più sul mercato cinese, dove ha annunciato l'introduzione di 15 nuovi modelli. Il principale rischio appare legato alle ricadute di un possibile riesplorazione delle tensioni politiche tra Tokyo e Pechino.

La lotta alle cosche  
si fa internazionale

PIANO D'AZIONE CONTRO LA 'NDRANGHETA

Un misto di tradizione e innovazione. Ecco come si presenta il Piano d'azione nazionale e transnazionale contro la 'ndrangheta presentato ieri dal ministro dell'Interno Angelino Alfano. Non poteva essere altrimenti visto che le 160 cosche calabresi con quasi 5 mila affiliati combattono in tutto il mondo più a colpi di mouse con i quali muovere e investire capitali che a colpi di kalashnikov, necessari soltanto quando gli accordi saltano. Alfano ha annunciato 800 uomini in più, di cui 355 impegnati nel controllo del territorio, 155 in attività investigative e 290 da assegnare. Le regioni più coinvolte sono Calabria, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e Lombardia. Accanto a questa parte "tradizionale" il Viminale ha presentato 5 hub internazionali per combattere le cosche nei 5 continenti e il rafforzamento delle tecnologie per mappare le presenze criminali. Vecchio e nuovo si sposano nella speranza che la formula assesti colpi mortali alla mafia più potente.

Lettere

Nel Salva Roma  
tutte le magagne  
della cattiva gestione

Non appena approvato il provvedimento Salva Roma, il sindaco di Roma ha licenziato l'assessore al Bilancio che voleva tagliare la spesa. Ecco come a livello locale si vanificano le pur lodevoli iniziative promosse dal governo in materia di deficit pubblico. In questa prospettiva non si vede chi possa ridurre davvero il numero delle municipalizzate. D'altra parte lo stesso governo oggi parla poco di privatizzazioni e di dimissioni immobiliari. Sarebbe bene ricordare la assoluta necessità di interventi sul Titolo V della Costituzione mentre Renzi dovrebbe convincersi che anche la svendita o comunque la privatizzazione di imprese per natura private e oggi di proprietà pubblica è un bene per l'economia del Paese. E che non esistono imprese "strategiche".

Cesare Giussani  
Vicepresidente degli Amici  
della Fondazione Einaudi

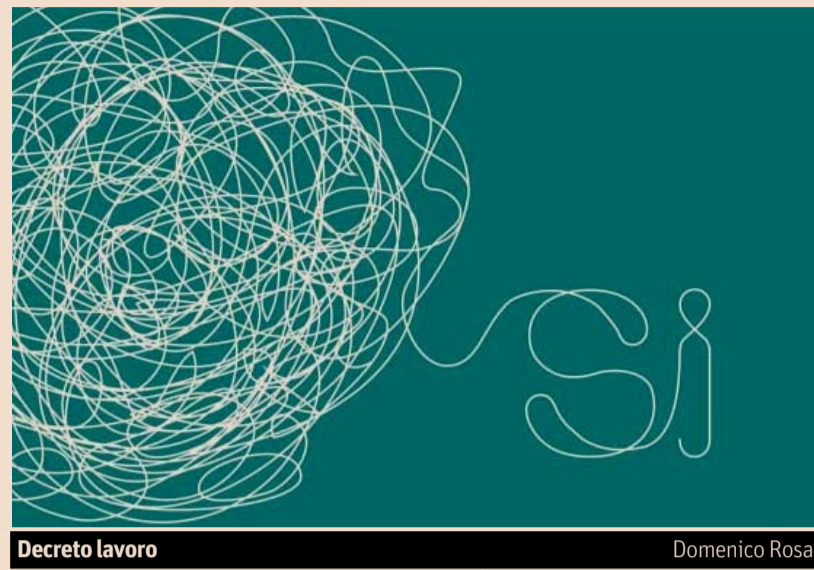
Il caso del cosiddetto "Salva Roma" (decreto che a dicembre 2013, non scordiamolo, fu una delle cause che poi portarono in breve lasso di tempo all'esaurimento del governo Letta) è in effetti esemplare di un modo, sbagliato, di affrontare una grave crisi. Che è finanziaria ma non solo, nel senso che è un metodo di governo (in questo caso comunale) ad essersi dimostrato

Le risposte  
ai lettori

MARTEDÌ Gianfranco Fabi  
MERCOLEDÌ Fabrizio Galimberti  
GIOVEDÌ Guido Gentili  
VENERDÌ Adriana Cerretelli  
SABATO Salvatore Carrubba



Le lettere vanno inviate a:  
Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"  
Via Monte Rosa, 91  
20149 Milano - fax 02.312055  
email: lettere@sole24ore.com  
Includere per favore nome,  
indirizzo e qualifica



Decreto lavoro

Domenico Rosa

non all'altezza della situazione. Il fatto che l'assessore Daniela Morgante, favorevole ad abbassare il livello di tassazione e ai tagli di bilancio, abbia dovuto lasciare l'incarico si commenta da solo. Quanto alle iniziative del Governo Renzi, va detto che è stato promesso un intervento drastico sulle aziende municipalizzate e che sono stati riaperti i cantieri su dimissioni immobiliari e privatizzazioni. Così come il progettato intervento sul Titolo V della Costituzione costituisce un pilastro del piano del governo. Vedremo, in tutti questi casi, quali saranno i risultati concreti, e in che tempi. Non mi trovo invece d'accordo sulla privatizzazione forzata delle aziende pubbliche anche a costo di "svendita" e sull'affermazione che non esistono imprese "stra-

tegiche" per l'interesse nazionale. Queste sono già sul mercato globale e devono mostrarsi sempre più competitive, non c'è dubbio. Ma quando parliamo di energia (Eni, Enel) o di difesa (Finmeccanica) parliamo - anche - di interesse nazionale. La sua tutela impone scelte meditate. Che non possono sgorgare dalla logica "privato" è comunque bello e "pubblico" è comunque brutto per definizione.

@guidogentili1

Il comandante coreano

Il comandante della nave coreana, responsabile del disastro, si è presentato davanti alle televisioni di tutto il mondo, capo chino, chiedendo scusa al suo popolo. Schettino invece, licenziato dal suo armatore, ha immediatamente

impugnato il licenziamento davanti al giudice del lavoro. Certamente alla fine di tutti i processi verrà fuori che il licenziamento è stato illegittimo, perché si sa che i giudici del lavoro stanno tutti sempre e solo dalla parte del lavoratore ma da quella del datore di lavoro. E come conseguenza riceverà un congruo indennizzo per il mancato stipendio, danno da immagine.

Lettera firmata  
Roma

Investimenti e debito pubblico

Rilevanti investimenti pubblici, indispensabili per accelerare la ripresa economica e ridurre la disoccupazione non sono incompatibili con l'obiettivo di riduzione del debito pubblico a condizione che si tratti di investimenti con una redditività superiore al costo del denaro da reperire per finanziarli. Potrebbe trattarsi, per esempio, di investimenti per il risparmio energetico in tutte le scuole e uffici pubblici o di investimenti per la difesa idrogeologica del territorio o di un ampio piano di prevenzione sanitaria che negli anni seguenti determinerebbe una riduzione del costo del Servizio sanitario nazionale. Gli investimenti produttivi comporterebbero nel breve termine maggiore occupazione e sviluppo del Pil e nel medio-lungo termine la riduzione del debito pubblico: per tale ragione andrebbero vigorosamente sostenuti presso gli organismi dell'Unione europea, a cominciare dal Parlamento che verrà eletto a maggio.

Lettera firmata  
Roma

Table with 4 columns: SIMON JOHNSON, PAUL KRUGMAN, LAURA TYSON. Each column contains a small portrait and a short text snippet.

BUONI E CATTIVI

«Bravo Marchionne: dice la verità»

Feltri racconta (e giudica) con Lorenzetti i protagonisti di mezzo secolo

Esce oggi nelle librerie Buoni e cattivi, dizionario biografico scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetti (Marsilio). Vittorio Feltri racconta pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e criminali visti da vicino oppure osservati da lontano in mezzo secolo di professione. In pagina pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, il testo della voce biografica su Sergio Marchionne.

Book cover for 'Buoni e cattivi' by Vittorio Feltri and Stefano Lorenzetti. Includes a small photo of the author and the title.

dirigente di origini abruzzesi, figlio di un maresciallo dei carabinieri, non è l'ultimo micco. Sistemate le cose, Marchionne alzò lo sguardo da Torino puntandolo sugli States, dove le fabbriche di vetture erano allo stremo. E con il capitale Fiat entrò nella scassatissima Chrysler. Qualcuno gli diede del maito. Invece lui aveva capito tutto: o le aziende, in piena globalizzazione, hanno dimensioni internazionali e si buttano alla conquista del mercato mondiale, o rischiano una brutta sorte. Ora la Chrysler è una potenza ed è tutta sua. Fattura 68 miliardi di dollari e ne fa 5 di utile operativo, con i quali il ramo secco italiano della Fiat è tenuto in vita, malgrado perda molti soldi.

spalancavano. Inchini e salamelecchi. Egli faceva presenti le necessità dell'impresa torinese e i politici scucivano. Quiz: chi era il cretino? Agnelli che incamerava o i politici che sganciavano? In un Paese liberale non sarebbe mai accaduta una cosa del genere. Ma il nostro non lo è mai stato e non lo è ancora, tant'è vero che siamo qui a leggere che Marchionne è un mascalzone solo perché non sperpera quattrini per far funzionare stabilimenti perennemente in perdita. Lo accusano di produrre nuovi modelli all'estero anziché in Italia. E ti credo. Se li producesse qui, per poi esportarli, i prezzi sarebbero pazzeschi, proibitivi per qualunque mercato al mondo.

di Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetti

MARCHIONNE Sergio (Chieti, 1952). Manager, commercialista e avvocato. In Canada s'è laureato in filosofia e in legge all'Università di Toronto e in economia e commercio all'Università di Windsor, dove ha anche conseguito il master in business administration. Ha lavorato alla Deloitte Touche, al Lawson Mardon group, alla Glenex industries e alla Acklands Ltd. È stato amministratore di Algroup a Zurigo; presidente di Lonza group Ltd; presidente del gruppo Sgs di Ginevra, incarico che mantiene tuttora. Dal 2008 al 2010 vicepresidente non esecutivo di Ubs. Dal 2003 consigliere di amministrazione di Fiat Spa, dal 2004 amministratore delegato dell'azienda torinese. Dal 2009 amministratore delegato di Chrysler, carica a cui nel 2011 ha aggiunto quella di presidente. Artefice della fusione delle due case automobilistiche in Fiat (Chrysler automobiles). Presidente anche di Cnh industrial e consigliere di amministrazione di Philip Morris. Ha doppia nazionalità, canadese e italiana.

no d'Arco, Cassino, Melfi e compagnia cantante, insieme con Landini, la Fiom, i picchetti, le cause in tribunale. Marchionne ha salvato la Fiat e rimesso in piedi la Chrysler, fino a comprarsela e a creare nel gennaio 2014 un unico gruppo, Fca (Fiat Chrysler automobiles), con sede legale ad Amsterdam e domicilio fiscale a Londra. Negli Stati Uniti è considerato un fenomeno, mentre in Italia lo giudicano una specie d'imbroglio. Come mai giudizi diametralmente opposti sulla medesima persona? Il discorso sarebbe lungo, ma il mio sarà breve. Gianni Agnelli morì il 23 gennaio 2003 consegnando agli eredi un'azienda tecnicamente fallita. Intervenero le solite banche e se ne impadronirono, ma non combinarono niente di buono. A quel punto, Gianluigi Gabeti, un signore che la salunga in campo finanziario, ebbe l'idea giusta: assumere Sergio Marchionne, dandogli carta bianca. Disse: «Se non ce la fa lui, non ce la può fare nessuno». Fu ascoltato. Nel 2004 la Fiat era quotata 6 miliardi di euro. Dieci anni dopo, nonostante la crisi economica e quella ancora più disastrosa dell'auto, in Borsa capitalizza (Chrysler esclusa) 9 miliardi. Non basta: i ricavi di Fiat e Chrysler insieme, pari a 87 miliardi di euro, sono cresciuti nel 2013 del 3 per cento in termini nominali e del 7 per cento a cambi costanti e le consegne di vetture hanno segnato un +3 per cento sul 2012, salendo a 4,4 milioni di unità. I numeri non tradiscono mai. Basterebbero solo questi dati a dimostrare che il

mercato europeo è fiacco, quello di casa nostra è moribondo, calato ai livelli degli anni Sessanta. In una fase simile, ovvio che Marchionne non si affezzi a fare investimenti da queste parti. Significherebbe gettare al vento parecchio denaro, assodato che le vacche magre continueranno a essere tali anche nei prossimi anni. Produrre nuovi modelli all'altezza della concorrenza non servirebbe a stimolare gli acquisti, poiché la gente ha pochi soldi nelle tasche - alleggerite da prelievi fiscali senza uguali sul globo terracqueo - e quei pochi non li spende di sicuro per cambiare la macchina.

Gira e rigira, emerge sempre il problema dei costi di produzione e di quelli derivanti dalle ostilità ambientali. Da noi i salari sono elevati, ma gli operai, per effetto del cuneo fiscale, percepiscono paghe da fame. Inoltre i posti di lavoro sono infestati di estremisti la cui attività talvolta è ai limiti del boicottaggio. Sorvolando sull'assenteismo, non solamente in coincidenza con le partite della nazionale di calcio.

Va da sé che non sono tempi di rilancio. Cara grazia che Marchionne non abbia deciso di chiudere le fabbriche esistenti, come la logica del profitto, l'unica valida nell'economia di mercato, suggerirebbe. Nonostante ciò, la Fiat è accusata di non mantenere i patti stretti alcuni anni fa con i sindacati, i quali non sembrano rendersi conto che nel frattempo la situazione del Paese è precipitata e non consente ottimismo nel breve e medio periodo.

Marchionne ha detto la verità, e in Italia chi dice la verità è maledetto da tutti e rischia di venire ucciso: siamo rimasti con la testa agli anni Settanta, quando il padrone era considerato un nemico, negli stabilimenti comandavano le Brigate rosse e i sindacati dominavano le coscienze deboli, costringendo il personale più responsabile a organizzare la marcia dei 40.000 per opporsi allo strapotere dei facinorosi. Abbiamo ancora la Cgil sulle barricate. Abbiamo ancora lo Statuto dei lavoratori che protegge i famulloni. Abbiamo ancora i contratti collettivi. Abbiamo ancora magistrati politicizzati che emettono sentenze in nome del proletariato. Abbiamo ancora a che fare con gli scioperi generali. In un Paese così, l'industria non ha la possibilità di sopravvivere, e in effetti non attira più investimenti stranieri. Ovvio, chi si fida di un sistema di questo tipo, svergano e sregolato? Restare con un piede in Italia per la Fiat è un lusso: non se lo potrà permettere ancora a lungo. Voto: 9

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.  
SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE  
via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.302221 - Fax 02.302280  
AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
REDAZIONE DI ROMA: Piazza dell'Indipendenza 28/c - 00185 - Tel. 06.30221  
Fax 06.3022.8390 - e-mail: lettere@sole24ore.com  
PUBBLICITÀ: Il Sole 24 Ore S.p.A. - SYSTEM  
DIREZIONE AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
Tel. 02.30221 - Fax 02.302234 - e-mail: segreteria@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A.  
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione e la registrazione.  
Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 06.3022.2888, fax (02) 06.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.  
Manoscritti fotografici, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: Prezzo di copertina in Italia € 1,80 per le edizioni da lunedì a venerdì. € 2 per le edizioni di sabato domenica. Abbonamenti Italia 350 numeri € 350 (0) (sconto 39% rispetto al prezzo di copertina) - € 19,90 per contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende il magazine "TL - Intelligence in Lifestyle". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30222999 oppure servizio.abbonamenti@sole24ore.com). Per il resto del mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@sole24ore.com oppure via FAX al N. 02.30222888 oppure per POSTA a Il Sole 24 Ore S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10992 - 20111 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA, VIA / NUMERO CIVICO, CAP, LOCALITÀ, TE-

LEFONO E FAX / EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ile24ore.com. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 Ore S.p.A. Per il riacquisto a rate diritto rivolgersi al Database Marketing di Il Sole 24 Ore. Informativa ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 Ore S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 per i teleconsentimenti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, Via Carlo Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati propri agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne

per la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.  
SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30222999 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.30222885 - E-mail: servizio.abbonamenti@sole24ore.com  
SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): Inoltrare richiesta scritta via posta a: Il Sole 24 Ore S.p.A. Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, (Tel. 02.06.3022.2888) allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 539272 intestato al Sole 24 Ore S.p.A. Oppure via fax al n. 02.06.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le somme relative ad edizioni del giornale più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

PER LA COMPETITIVITÀ  
Il peso dell'euro  
rende ancora  
più urgenti  
le riforme

di Giorgio Barba Navaretti

Continua da pagina 1

Per le imprese, stremate dalla crisi, con un mercato assai ristretto rispetto a sei anni fa e attaccate all'ancora delle esportazioni, la salita dell'euro erode evidentemente margini importanti di competitività. Questo vale per i mercati extra europei, nei confronti di concorrenti i cui costi sono espressi in dollari o in altre valute che negli ultimi mesi si sono deprezzate. E anche sul mercato interno europeo, dove gli stessi vantaggi di cambio favoriscono le importazioni dagli Stati Uniti e dai Paesi emergenti.

Con alti e bassi, l'euro è forte da tempo. Questo rafforzamento delle ragioni di scambio, oltre alla necessità di spingersi verso mercati lontani in crescita, ha obbligato le nostre imprese a competere con marchi, qualità e tecnologie e non semplicemente sui costi e ha di fatto determinato una forte trasformazione del sistema produttivo. Le imprese più deboli, orientate al mercato interno e più esposte alle oscillazioni di prezzo, hanno perso terreno e in molti casi sono uscite dal mercato. La tenuta durante la crisi e poi la ripresa delle nostre esportazioni, con un deciso miglioramento della bilancia commerciale e il risultato di queste trasformazioni del sistema produttivo. Trasformazioni che, finita la rendita delle svalutazioni competitive pre-euro, sarebbero state comunque inevitabili.

Il rafforzamento della valuta alza anche l'asticella delle sfide per il Governo e la politica economica. Infatti, solo un programma di riforme radicali e coraggiose può permettere di recuperare margini di competitività. Spesso si dimentica che non potendo agire sui tassi di cambio, l'unica alternativa assai dolorosa alle riforme è una forte deflazione con una contrazione dei salari.

In altri termini, da questo punto di vista le riforme possono essere un antidoto alla deflazione che, con un euro così forte, rischia in alternativa di diventare inevitabile. Tanto più visto che i Paesi del Sud Europa, proprio attraverso l'abbassamento di prezzi, lacrime e sangue, stanno a loro volta guadagnando margini di competitività.

In che senso le riforme sono un antidoto alla deflazione e all'abbassamento dei salari? Perché possono garantire alle imprese un contesto molto più competitivo in cui operare. Parte dell'azione di Governo sta andando in questa direzione. La riduzione dell'Irap; l'abbassamento della tassazione sui redditi dei lavoratori dipendenti (che nel medio periodo potrà anche determinare un abbassamento del costo del lavoro); la riforma della burocrazia, sono tutte azioni che portano ad un abbassamento del costo di produrre ed operare nel Paese.

Allo stesso modo, l'aumento della competizione internazionale e la necessità per il sistema produttivo di spostarsi verso attività ad alto valore aggiunto impone una veloce mobilità di lavoro e capitali verso le imprese più competitive. L'aumento della flessibilità dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e il superamento della cassa integrazione verso un sistema generale di tutela dei disoccupati, come previsto dal Jobs Act, sarà una leva di politica economica indispensabile per favorire i processi di distruzione creativa senza i quali competere con un euro forte è davvero difficile.

In questa direzione andava anche la liberalizzazione dei contratti di lavoro a tempo determinato e dell'apprendistato prevista dal decreto legge sul lavoro nella sua versione originale. Avere introdotto nelle pieghe dell'iter parlamentare nuovi vincoli e rigidità è invece un'azione miope, come ricordato da Alberto Orioli ieri su queste colonne, che rende più difficile raggiungere l'obiettivo di ridurre la disoccupazione. Con l'euro forte un rafforzamento della competitività delle imprese è l'unica via per generare nuovi posti di lavoro.

barba@unimi.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e Via Tiburtina Valeria, Km 68/700, Carsoi 67061 (AQ) - Esti 20010 S.p.A., 8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - L'Unione Sarda S.p.A., via Omodeo 5, 09030 Elmas (CA) - B.E.A. Printing BVBA, Maanstraat 13, 1117-18 (Bruxelles/Verviers), 2800 Mechelen (Belgium)  
DISTRIBUZIONE ITALIA: m-ils Distribuzione Media S.p.A., Via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.2582.1  
Certificato Ads n. 7748 del 18-12-2013  
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 18-11-1965  
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 24 aprile è stata di 235.646 copie